

ROMANZO

Cynan Jones

La baia • 66th Et 2nd • pag. 96 • Euro 13 • trad. di Gioia Guerzoni

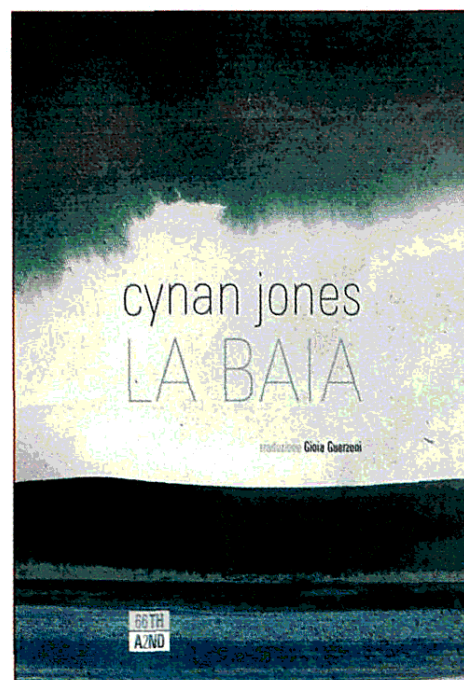
di Bizarre

ALCUNI LETTORI ricorderanno il nome di Cynan Jones, scrittore gallese che ci fece conoscere la gloriosa Isbn dei bei tempi, traducendo i suoi primi due romanzi: *La lunga siccità* (2009) e *Le cose che non vogliamo più* (2011). Ci saranno voluti quasi dieci anni per avere una terza traduzione, ma anche questo testo è di livello eccellente e conferma Jones come scrittore dalla superba capacità evocativa. E quando diciamo capacità evocativa, stiamo a dire che i testi di questo autore si muovono soprattutto su un livello poetico, che non su quello strettamente narrativo. *La baia* più di ogni altro, in ogni caso. Di fatto, la trama di questo romanzo è di una semplicità disarmante: un uomo esce su un kayak per pescare al largo, si fa sorprendere da un temporale, viene colpito da un fulmine e vaga sul mare, ferito e smemorato, alla ricerca di un approdo. La cosa incredibile è che in un contesto così semplice dal punto di vista dello snodo, Jones sappia mantenere alta la tensione per quasi 100 pagine, costruendo la narrazione a forza di piccoli episodi, emozioni improvvise, suggestioni sfocate, scarti minimi dalla linearità della vicenda. In pratica non abbiamo quasi un inizio e una fine, la storia ha una sua circolarità sfuggente, con un inizio che crea spaesamento alternando diversi punti di vista e un finale volutamente irrisolto. Insomma, un romanzo giocato tutto sulle sensazioni. È interessante notare certe similitudini coi libri precedenti. Rispetto a *La lunga siccità*, abbiamo nuovamente una sorta di lungo piano sequenza con un unico personaggio a far fronte agli elementi naturali. In quel libro era la terra: secca, inospitale, nemica, che condizionava pensieri e azioni del protagonista. L'uomo che invece anima *La baia* è invece in balia dell'acqua: pur costituendo la sua salvezza, poiché consente alla sua fragile imbarcazione di galleggiare, il mare è al contempo una minaccia, e basta un suo repentino cambio

di umore per diventare un pericolo concreto e letale. L'acqua era per contro un tema importante anche in *Le cose che non vogliamo più*, romanzo più corale e costruito, con diversi personaggi, ma fondamentalmente tutti vittime della solitudine, incapaci di costruire rapporti duraturi, pertanto fluidi e temporanei come un liquido che scorre.

La baia parla di sopravvivenza; di come sia difficile, per un essere umano, lottare per la vita quando si ritrova in condizioni estreme, solo davanti alla forza della natura. Dopo l'incidente, il personaggio è in stato confusionale, menomato (un braccio è fuori uso), con una scorta minima di viveri e di acqua: se riesce a sopravvivere, è grazie all'istinto, alla fortuna, e a quello che gli resta della sua intelligenza. La sensazione di piccolezza dell'uomo nell'universo ha una potenza devastante, a volte sono episodi quasi insignificanti (un pesce luna che sembra indicare la direzione verso la costa, un giubbotto di emergenza recuperato con difficoltà, una lenza di riserva) che fanno la differenza tra la vita e la morte. Nessuna compassione dell'autore per il protagonista, che è visto dall'esterno sempre con distacco, quasi senza consapevolezza (ad esempio il fatto che sia stato colpito da un fulmine non è mai espresso in chiaro, è solo intuito). Eppure, è proprio in questa limitata empatia che si esprime la dirompente poetica di Jones; ci si arrende allo stupore causato dalle descrizioni più che dai sentimenti, ed è pertanto sorprendente trovare in questa applicazione del minimalismo una simile forza lirica.

Tutto quel che pertiene alla trama (il fantasma di una donna incinta che aspetta l'uomo, le condizioni di galleggiamento sempre più disagiate, il dubbio sull'approdo alla costa o meno) passa inevitabilmente in secondo piano; l'autore tratteggia appena questi aspetti, lascia le cose in sospeso e non fornisce esiti finali. Rimane



invece l'imprinting fortissimo di questa lotta definitiva con le forze della natura, una lotta in cui non ci sono buoni e cattivi, uno scontro tanto duro e drastico quanto perfettamente logico, nello stato delle cose. Non ci sono lezioni da imparare, probabilmente, se non forse che l'essere umano deve rapportarsi al pianeta in cui vive senza sbagliarsi a pensare che è sotto il suo controllo, e che mai deve dimenticare la sua capacità di adattamento al mondo intorno a lui. ■